

La redazione: accordi poco chiari con uomini del Polo e con una tv che trasmette porno

«In sciopero per tutelare l'identità del Corriere»

Il Cdr: stop al quotidiano «panino» di Como

MILANO. Un mandato di cinque giorni di sciopero. Di cui due proclamati subito. E così oggi e domani il «Corriere della Sera» non sarà in edicola. Questa la risposta del Comitato di redazione alla decisione della direzione aziendale di dare il segnale di via libera a un giornale «panino» nelle edicole di Como e provincia. Un segnale forte che, non a caso, avrà come effetto anche quello di impedire la prima uscita del «panino», già programmata per domani.

C'è da dire che l'iniziativa aveva suscitato forti perplessità anche tra le organizzazioni sindacali dei lavoratori che pure non sono direttamente coinvolte nella vicenda. Il delegato della Rsu, Paolo Cagna, la definisce «un'operazione che si presta a interpretazioni ambigue». Più drastico il giudizio di Raffaele Fienngo, leader storico dei giornalisti del «Corriere» e degli altri membri del Comitato di redazione. «Abbiamo deciso di scioperare a tutela della qualità del giornale, dei suoi lettori e contro iniziative che possono danneggiare i conti e l'immagine del Corriere della Sera».

Accuse che, naturalmente, l'editore respinge. «Infondate e pretestuose». Ma in via Solferino il clima rimane teso. L'altra sera l'assemblea dei giornalisti si è conclusa affidando al «Cdr» un pacchetto di cinque giorni di sciopero (e i primi due venivano subito utilizzati per impedire l'uscita del quotidiano oggi e domani) e con la richiesta al ministro del lavoro Tiziano Treu di intervenire per una mediazione urgente promuovendo un incontro tra «Rcs», Comitato di redazione e Fnsi per tentare di trovare una soluzione po-

sitiva alla vicenda.

Contemporaneamente si inviava una lettera a Claudio Calabi e Gaetano Mele, rispettivamente amministratore delegato e direttore generale della «Rizzoli-Corriere della Sera» con cui, ribadendo di «essere fortemente contrario all'iniziativa di Como», si chiedono informazioni sui contenuti del contratto che lega la «Rcs» e la società editrice del nuovo giornale «panino» che, per la cronaca, con scarsa fantasia, si chiamerà «Corriere» e, si racconta, dovrebbe essere venduto in abbinamento obbligatorio con il «Corriere della Sera» a 1.700 lire.

Non solo. Si sollecitano risposte sui rapporti tra le strutture redazionali del Corriere della Sera nella provincia di Como, sull'effettivo prezzo di vendita, sui beneficiari della pubblicità locale e su eventuali clausole risolutive del contratto nel caso in cui il «Corriere» perdesse copie.

Sullo sfondo, a spiegare il duro braccio di ferro che si è aperto tra giornalisti e management «Rcs», c'è la battaglia contro il proliferare dei cosiddetti «service», ossia prodotti realizzati all'esterno, spesso senza alcun controllo né sulla qualità, né sulle condizioni contrattuali.

E infatti il Cdr nulla ebbe da eccepire al lancio del «Corriere del Mezzogiorno» venduto a Napoli in abbinamento al «Corriere», in quanto il nuovo prodotto veniva edito da una società che a maggioranza era controllata dalla stessa «Rcs».

Così non è per il «Corriere» di Como. Che è controllato da una società, «Editoriale Srl», che ha come soci per il 25% Maurizio Giunco, editore di «Antenna 3 Lombardia», per il 10% Cesare Bai (un editore varesi-

no), per il 3% Adolfo Caldarini (il direttore responsabile del nuovo giornale) e per il resto distribuito in piccole quote possedute da imprenditori e commercianti. La collocazione politica della proprietà? Di centro destra, idealmente vicina alle posizioni del «Polo». La redazione ha sede nello stesso palazzo di «Espansione Tv», un'emittente privata comasca con cui sono in programma sinergie ed è formata da 15 giornalisti regolarmente assunti. E il direttore Adolfo Caldarini assicura che non prevede alcun ricorso a service esterni.

Ma il «Cdr» di via Solferino non ci vede chiaro: «La società editrice vede presenti uomini che sembrano identificarsi con un partito politico e con una Tv, «Antenna 3», nota più per trasmissioni vicine al porno che per la loro qualità. Tra uno spogliarello e l'altro propone, ad esempio, alcune linee calde: «Senza limiti», «Calde e passionali» e «Oltre il pudore».

Accuse che, inevitabilmente, hanno innescato una forte polemica con «Antenna 3». Le querele sono già partite e, in più, il direttore dell'emittente, Roberto Vallini, dopo aver incontrato il presidente dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia, Franco Abruzzo, ha preannunciato un esposto al Consiglio dell'ordine chiedendo l'apertura di un procedimento disciplinare contro il Cdr di via Solferino. Analogo ricorso ha presentato ai probiviri del sindacato. L'accusa: «Ha espresso valutazioni lesive della reputazione, del decoro e della dignità dei giornalisti di antennare».

Mi.Urb.

Campagna per i 500 giorni del governo Prodi

Sei argomenti forti, che sintetizzano i risultati più importanti del governo Prodi e offrono altrettante buone ragioni per continuare a sostenere l'esecutivo dell'Ulivo: questo il tema di una campagna pubblicitaria realizzata dal Pds che, con manifesti e volantini, farà tappezzare a giorni i muri di Bologna e di altre città emiliano-romagnole. «Ci siamo occupati di inflazione. 1,4%» si legge su un manifesto rosso. «Abbiamo cominciato ad abolire i privilegi» e «Abbiamo tolto qualcosa ai cittadini. La burocrazia» sono altre due frasi ad effetto. Per convincere l'elettore dell'Ulivo che «abbiamo investito bene la tua fiducia» (come è riportato in tutti i manifesti), la campagna insiste anche sull'argomento del lavoro («265.000 nuovi posti di lavoro. Verbi», della scuola («La scuola nuova. Ora può cominciare a camminare») e dei conti economici («Solo calati i tassi. Il Paese ha meno debiti»).

La direzione rifiuta una vignetta offensiva su Cofferati

«Il Manifesto mi censura» Vauro si autosospende

Il direttore Parlato: «Attraverso la satira si riproponeva la categoria del tradimento che è nemica mortale della democrazia». La Gagliardi critica.

ROMA. Da crisi nasce crisi. Nel senso che Romano Prodi, dopo una navigazione tempestosa durata alcuni giorni, è tornato tranquillo in porto a palazzo Chigi, non sta accadendo lo stesso in quel mondo, già di per sé disposto - come dire - al confronto acceso, che è quello dell'informazione. Si contano le vittime, sovente illustri. Le colpe tutte da ricondurre alla difficoltà di scindere mestiere e appartenenza?

Certamente no. Data anche la difficile collocazione di molti e l'indubbia tensione che ormai è un dato di fatto in molte realtà dell'informazione. A cominciare da quella leader, la Rai, i cui giornalisti di critiche in questi giorni ne hanno dovute assorbire parecchie. «Giornalisti in mezzo al guado» li ha definiti Mauro Paissan che, della maggioranza di governo, è quello che più di altri ha sottolineato la poca correttezza di certi servizi del servizio pubblico sulla crisi di governo. «La destra vorrebbe tradurre tutto ciò in provvedimenti amministrativi, in licenziamenti. Magari dice l'esponente dei Verdi - bastasse il taglio di qualche testa per cambiare testa alla Rai...».

Polemica a tutto campo, dunque. Gli ultimi due casi arrivano dal «Manifesto», quotidiano comunista, che qualche problema mostra di averlo avuto nei giorni in cui i neocomunisti, supporter dell'Ulivo, hanno rischiato di far andare a fondo l'ammiraglia Prodi. Vauro, il caustico vignettista che non risparmia nessuno (e, quindi, neanche i compagni, altrimenti che satira sarebbe) è stato censurato dalla direzione del giornale. La vignetta sotto accusa raffigurava un Cofferati con la faccia corrucciata che inal-

berava un cartello con lo stemma della Confindustria e lo slogan. «No alle 35 ore». A commento una didascalia: «Orario: sindacati e padronato contro l'accordo». Titolo: «La Confindustria».

Vauro non ci è stato alla decisione della non pubblicazione ed ha deciso di autosospendersi per una settimana, anche se «con un po' di tristezza», e senza stipendio. E ha aggiunto nella lettera in cui ha comunicato la sua intenzione «niente di grave una piccola censura, se paragonata a tutto quello che sta accadendo a sinistra. È curioso però che la sinistra nei momenti delicati scopra le sue pulsioni peggiori».

Replica il direttore del «Manifesto», Valentino Parlato per cui «vietare o censurare una vignetta di satira non è cosa di tutti i giorni. La responsabilità di questa non pubblicazione è solo mia personale. A mio parere il «Manifesto» non doveva pubblicarla perché, sia pure attraverso la satira, rimetteva in circolo quella categoria del tradimento che è stata, ed è ancora, un nemico mortale delle sinistre e delle loro culture. Aggiungerei che è nemica mortale della democrazia». Insomma, spiega Parlato «come è convinto che Cofferati abbia commesso errori seri, e lo abbiamo criticato anche pesantemente. Ma è sempre uno della nostra parte. Bocciare la vignetta di Vauro e perdere la sua presenza per sette giorni è un danno grave per il giornale. Lo so bene. Però - conclude - a me quella vignetta richiama sciagure più importanti della dignità della satira».

Giorno decisamente negativo per Valentino Parlato che si è visto recapitare anche una bella missiva di Rina Gagliardi, per 24 anni al «Manifesto» ed ora nella direzione di Rifondazione. A lei non è piaciuto il modo con cui il suo ex giornale ha seguito la crisi, secondo lei «in un'ottica tenacemente non favorevole» al partito di Bertinotti. «Da tempo politicamente non ci capiamo più» scrive Gagliardi, stigmatizzando come uno degli articoli che ha «traboccato veleno e falsità» quello in cui i raccontava la direzione del Prc in cui si dette il via libera al nuovo accordo con Prodi. «Eppure fin qui c'erano sempre le armi del dialogo. Ora per quel che mi concerne non c'è neppure più questa speranza».

Anche vedere il «Manifesto» come una forma originale della politica» secondo le parole di Luigi Pintor, per Rina Gagliardi è ormai solo «una ingenua illusione».

Replica Parlato invitando Gagliardi a fare con lui lo sforzo «di non arrabbiarsi e di non offendere, anche se conosciamo bene il mondo della politica e del giornalismo, dove l'alternanza tra schiaffi e abbracci è pressoché continua». Il vero problema, aggiunge il direttore è «quello dell'intolleranza che domina i rapporti tra le sinistre» per cui troppo spesso «con grande facilità si dà via libera a tutti gli insulti raccolti in quella straordinaria silloge» che è la storia del Partito comunista bolscevico. In ogni caso ricorda Valentino Parlato a Rina Gagliardi «quando noi due non siamo d'accordo evitiamo di dire e pensare che l'altro sia un nemico del popolo».

Marcella Ciarnelli

50 COMPRESSE
SENZA ZUCCHERO
FRISK
FRESCHENZA ESTREMA

Frisk. Freschezza estrema.
Le microcompresse di fresco superconcentrato.